

**Giuseppe Manzato, *Segni di mezza vita, forse poetici*
CLEUP, Padova, 2022**

Segni di mezza vita, forse poetici, un titolo profetico che preannuncia il contenuto del libro e alcuni tratti che caratterizzano Giuseppe Manzato, il suo autore.

La parola “*segni*” è di per sé già profetica, lo testimonia l’uso che ne fa la Bibbia nelle sue pagine. Qui, infatti, rappresenta il linguaggio utilizzato da Dio per comunicare con gli uomini, un linguaggio che a sua volta diventa – prima – quello dei patriarchi e – poi – quello di Gesù e degli Apostoli.

Il “*segno*” biblico si concretizza nel fare esperienza di qualcosa di visibile che si rivela essere una porta verso l’invisibile, il trascendente.

I segni raccolti nel tempo di “*mezza vita*” da Giuseppe Manzato sanno essere proprio quell’uscio elegantemente lasciato socchiuso, affinché il lettore possa assaporare la luce avvolgente di significati più profondi.

I segni diventano anche “*segni dei tempi*” che i versi di Manzato ritraggono abilmente come tratti decisi di un carboncino: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona» (Mt, 16, 2-3).

Giuseppe Manzato osserva la realtà attraverso una lente che, grazie alla sua formazione (Laurea Magistrale in Sociologia e Dottorato in Filosofia e Scienze della Formazione), è capace di cogliere i dettagli, anche quelli più impercettibili. Una lente d’ingrandimento illuminata dalla fede e da quelle virtù che rendono l’uomo umano.

La seconda parte del titolo della raccolta – “*forse poetici*” – racconta l’umiltà dell’autore, malgrado vanti numerose pubblicazioni scientifiche e collaborazioni come giornalista, e la grande devozione con cui egli si accosta al verso poetico.

Giuseppe Manzato ci propone questo viaggio esistenziale in cui ciascuno può facilmente identificarsi, un percorso a tratti sensoriale dove le figure retoriche rievocano paesaggi – ambientali e interiori – che profumano di Veneto, di ricordi che sono patrimonio dell’umanità, ma che oggi la cultura liquida cerca di spegnere.

Probabilmente non si stupiranno i suoi studenti ed ex studenti universitari di questa prima opera poetica, Giuseppe Manzato anche da docente si distingue per le sue lezioni che riescono a lasciare il segno, perché in fondo è questo che compete ad un insegnante (*insegnare* deriva dal latino *insignare* e significa *incidere segni nella mente*).

Così Manzato, lascia il suo segno anche in campo poetico, un segno inciso con la penna d’alpino o la piuma di un angelo, intinto nell’inchiostro di una sensibilità che sa essere *nel* mondo senza essere *del* mondo.

Ludovica Mazzucato